

Roberto Caterino

L'ORATORIO DI FRANCIA
E L'ARCHITETTURA

SAGEP
EDITORI

ORDINI RELIGIOSI E SOCIETÀ

Collana a cura del progetto

CRESO, Religious Orders and Civil Society
in Piedmont (1560-1860)

con il sostegno di

Regione Piemonte, Bando scienze umane e sociali
Università del Piemonte Orientale
Università di Torino
Politecnico di Torino

Direttore

Angelo Torre

Comitato scientifico

Soledad Gomez Navarro
Fiorenzo Landi
Frédéric Meyer
Carlo Olmo
Giovanni Romano

Referente editoriale

Alessandro Avanzino, Sagep Editori

Crediti fotografici

Archives de l'Oratoire, Paris: fig. 65.

Archives nationales, Pierrefitte-sur-Seine: figg. 6, 9, 10, 14, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 36, 38, 39, 40, 41, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 64, 70, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84.

Biblioteca provinciale di filosofia San Tommaso d'Aquino, Torino: figg. 22, 59, 61, 62, 63.

Bibliothèque historique de la ville de Paris: figg. 17, 19.

Bibliothèque nationale de France, Paris: figg. 5, 15, 16, 23, 66, 85.

Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris: fig. 1.

Bildarchiv Foto Marburg: fig. 72.

Pascal Brunet, Besançon: fig. 28.

Jean-Christophe Stuccilli, Lyon: fig. 42.

Ville du Mans: figg. 74, 75.

R. Gargiani, *Idea e costruzione del Louvre. Parigi cruciale nella storia dell'architettura moderna europea*, Alinea, Firenze 1998: figg. 7, 8.

Le immagini non indicate sono tratte dall'archivio privato dell'autore.

La mia riconoscenza va a Edoardo Piccoli, a Carlo

Mambriani e ad Angelo Torre, per la stima e la fiducia che hanno riposto nel mio lavoro, sempre consigliandomi. Sono in debito anche con Susan Klaiber per le preziose chiacchierate oltre oceano insieme a Jörg Stabenow alla conferenza della Society of Architectural Historians (Detroit, 2012), occasione propizia per maturare gli argomenti di questo libro. Ringrazio la mia famiglia, che non mi ha mai fatto mancare il suo sostegno, Marina Leoni, Elena Di Majo, Giusi Perniola, Alessia Rizzo e Ornella Graffione, per l'amicizia e la partecipazione con cui hanno vissuto le mie ricerche, così come Pascal Brunet, Mickaël Zito, Benjamin Chavardès, Laurent Lecomte, Jean-Cristophe Stuccilli e Michel Durand. Rivolgo infine un ringraziamento speciale ai padri dell'Oratorio di Parigi per avermi generosamente accolto nella loro casa agli inizi della ricerca, aprendomi il loro archivio.

In copertina

Disegnatore ignoto, Moschettiere nei panni di misuratore che sostiene un'asta di 18 tese; particolare tratto dalla pianta dell'Oratorio di Niort, circa 1670-1680. Parigi, Archives nationales, *Cartes et plans*, N III Deux-Sèvres 8.

Realizzazione editoriale Sagep Editori, Genova

Progetto grafico e impaginazione Barbara Ottonello

Redazione Titti Motta

© 2017 Sagep Editori

www.sagep.it

ISBN 978-88-6373-451-5

SOMMARIO

Introduzione	9
I. Pierre de Bérulle e l'Oratorio di Francia	15
1. Una congregazione di preti	16
2. Preghiera in comune e assiduità corale	23
3. La fortuna dell'Oratorio come corpo insegnante	31
4. L'affermazione della congregazione nella Francia del Seicento	34
5. Gli statuti fondamentali	38
II. L'Oratorio del Louvre in rue Saint-Honoré, Parigi	45
1. «Trop proche du Louvre»	47
2. La moderna chiesa dei padri dell'Oratorio	54
3. Un cantiere interrotto, un modello incompiuto	57
III. Le fabbriche dell'Oratorio. Regole, pratiche, progetti	71
1. La struttura organizzativa della congregazione	72
2. Progettare e costruire	79
3. Architetti e fabbricieri della congregazione	80
4. Prevenire la spesa	85
5. Forme e spazi. Chiese, collegi, seminari	87
IV. Il prete erudito e l'architettura	95
1. L'architettura nella biblioteca universale di Lamy	95
2. Il Tempio di Gerusalemme	99
V. La «semplicità cristiana» dell'Oratorio di Francia	137
1. Lo spirito di povertà	138
2. Pauperismo e magnificenza ecclesiastica	140
VI. Il padre generale architetto: Abel-Louis de Sainte-Marthe (1621-1697)	149
1. La «magnifica» rotonda di Notre Dame des Ardilliers	150
2. «Tous ses desseins étaient grands»: Sainte-Marthe costruttore	162
3. L'atlante iconografico dell'Oratorio	164

APPARATI

Cartografia	187
Fonti	191
Bibliografia	197
Indice dei nomi e dei luoghi	220

INTRODUZIONE*

Nel campo della ricerca storica di età moderna l'architettura degli ordini religiosi riveste oramai un interesse primario. Le monografie apparse negli ultimi venti-trenta anni su Cappuccini, Scolopi, Carmelitani, Barnabiti, non ultima la pubblicazione sulle Visitandine, insieme a diversi convegni sul tema dell'architettura religiosa, hanno allargato le prospettive di un'indagine iniziata con la Compagnia di Gesù, assurta a caso storiografico tra le decine di nuove congregazioni scaturite dalla Riforma cattolica¹.

Dopo l'Italia, anche la Francia, superati i travagli delle guerre di religione, si rese protagonista a inizio Seicento del rinnovamento spirituale e organizzativo della Chiesa, dando i natali a un buon numero di nuovi ordini religiosi: i Vincenziani, i padri della Dottrina Cristiana, le monache della Visitazione, e con essi l'Oratorio di Gesù istituito a Parigi nel 1611 da Pierre de Bérulle. Benché l'intento originario di Bérulle fosse di contribuire alla riforma del clero restituendo dignità alla funzione sacerdotale, negli anni i suoi seguaci furono chiamati sempre più spesso a occuparsi dell'istruzione dei giovani, costruendo la propria fortuna di corpo insegnante in aperta competizione con la Compagnia di Gesù, ma mai troppo oltre i confini dell'esagono francese, al punto da riconoscersi nella denominazione storica di Oratorio di Francia.

La prima peculiarità della congregazione di Bérulle risiede nella sua natura di istituto secolare, esemplato sul precedente di san Filippo Neri: erano preti che sceglievano di vivere in comune senza emettere voti solenni, continuando a professare il proprio ministero apostolico all'interno della gerarchia ecclesiastica, al servizio dei loro vescovi. Non dei religiosi nel senso tradizionale, monastico, ma neppure dei

ABBREVIAZIONI

ADA	Privas, Archives départementales de l'Ardèche
ADBdR	Aix-en-Provence, Archives départementales des Bouches-du-Rhône
ADD	Besançon, Archives départementales du Doubs
ADR	Lyon, Archives départementales du Rhône
ADV	Avignon, Archives départementales de Vaucluse
AMB	Beaune, Archives municipales
AMS	Saumur, Archives municipales
AN	Paris, Archives nationales
AO	Paris, Archives de l'Oratoire
BMz	Parigi, Bibliothèque Mazarine
BnF	Paris, Bibliothèque nationale de France

* Il presente studio sull'Oratorio di Francia e l'architettura si avvale delle ricerche condotte per il mio dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e dell'Urbanistica, presso il Politecnico di Torino (ciclo XXIV, 2009-2013), sotto la direzione del prof. Carlo Mambriani, quindi discusse e maturate nell'ambito del progetto CRESO.

¹ Limitandosi ai contributi principali, vedi Repishti 1991; *Architettura cappuccina* 1995; *L'architettura delle Scuole Pie* 1999; *Lorenzo Binago* 2002; Sturm 2002-2012; Stabenow 2011; Lecomte 2013. Gli stessi studi sui Gesuiti hanno saputo rinnovarsi per merito soprattutto di Richard Bösel, in particolare: Bösel 1985; *L'architettura della Compagnia di Gesù* 1992; *Architetture della Compagnia Ignaziana* 1999; *Ignazio e l'arte* 2003; Bösel, Karner 2007; e *La architettura gesuitica* 2012. Per il contesto francese, oltre al recente lavoro di Lecomte sulle madri della Visitazione, si segnalano: Bonnet 1983, sull'architettura dei canonici regolari premostratensi; Bugner 1984 e Bugner 1987, sui benedettini della congregazione di San Mauro; e gli atti del convegno *L'Architecture religieuse européenne* 2009. Accanto alle ricerche monografiche vanno ricordate indagini più localizzate altrettanto significative come il caso studio dell'Oratorio romano di Connors 1989; e Rephisti 1994, su Binago e i Barnabiti. Fra tutti resta imprescindibile il saggio di Bösel 2003 quale primo tentativo di sintesi generale sull'architettura dei nuovi ordini religiosi.

chierici regolari, come i Gesuiti o i Teatini². L'identità degli Oratoriani, confusa, per così dire, dalla presenza tra le loro fila di confratelli che rinunciavano al sacerdozio per l'insegnamento, riflette la complessità della nozione di ordine religioso attraverso la varietà delle esperienze di vita associativa sperimentate in seno alla Riforma cattolica, sebbene tale varietà restasse perlopiù invisibile agli occhi della stessa società in cui queste famiglie operavano.

A dispetto della confusione che genera, oggi come allora, la loro omonimia, l'Oratorio di Bérulle non è l'Oratorio di san Filippo Neri. Se il debito nei confronti del precedente romano è innegabile, la congregazione francese assunse comunque subito una propria fisionomia, distinguendosi non tanto nelle pratiche di pietà, quanto nell'organizzazione interna, attraverso l'adozione di una forma di governo centralizzato più affine ad altri ordini religiosi concorrenti, come i Gesuiti, con al vertice un superiore generale, eletto e legittimato da un'assemblea generale a rappresentanza di tutte le case, vera custode degli statuti fondamentali della congregazione.

Nell'arco di due secoli, il controllo esercitato da Parigi sulle case provinciali ha prodotto negli archivi centrali della congregazione una massiccia concentrazione di documenti, che è poi confluita in massima parte nei fondi degli Archivi nazionali francesi a seguito delle soppressioni rivoluzionarie: atti amministrativi, titoli patrimoniali, inventari, contabilità, verbali di visita, annali, cartografia. La prassi oratoriana richiedeva, infatti, la trasmissione di tutte le carte necessarie per ricevere l'approvazione del superiore generale e del suo consiglio, senza la quale nessuna casa poteva intervenire sul proprio patrimonio, contrarre prestiti, acquistare, vendere, costruire, demolire. A Parigi si è così costituita una raccolta cartografica per organicità seconda forse soltanto a quella dei Gesuiti³: disegni in pianta e in alzato, progetti, ma anche rilievi, che sul finire del Seicento i vertici dell'Oratorio iniziarono a riordinare in un atlante generale rimasto incompiuto, e ciononostante capace di restituire un'immagine coordinata, coerente dello stato degli edifici entro un lasso di tempo ridotto – e ciò senza dover fare i conti con le trasformazioni e le perdite dei secoli successivi. Di qui la scelta di prendere in esame il primo secolo di vita della congregazione, grossomodo dalla fondazione nel 1611 all'epilogo del generalato di Abel-Louis de Sainte-Marthe nel 1696, quando cioè presero forma le pratiche e i regolamenti dell'edilizia oratoriana, consolidatisi prima dei rivolgimenti che a metà Settecento snaturarono l'Oratorio di Francia, trasformandolo in un corpo a base prevalentemente laicale.

Nella pratica del costruire gli Oratoriani non si comportarono diversamente dalle famiglie di regolari con cui condivisero logiche analoghe di accentrato amministrativo, anche se non arrivarono mai alla definizione di principi generali o modelli tipologici che ne guidassero la produzione.

La mancata codifica di un preciso programma architettonico può giustificare solo in parte il tiepido interesse mostrato dagli studiosi nei confronti delle loro architetture, adombrate dal prestigio delle discipline nelle quali gli stessi Oratoriani hanno voluto e saputo distinguersi: la dottrina, l'insegnamento, l'erudizione biblica. Nell'ampia rassegna di pubblicazioni realizzate sulla congregazione di Bérulle fino alla recente commemorazione dei quattrocento anni dalla fondazione (1611-2011), gli studi di Véronique de Becdelièvre rappresentano di fatto un'eccezione⁴. La sua tesi, discussa nel 1977 all'École nationale des chartes, è alla base di una serie di articoli, l'ultimo dei quali, pubblicato nel 2006, restituisce in sintesi i risultati delle sue approfondite ricerche sugli edifici della congregazione, ma senza rinnovarsi nell'approccio metodologico. Molti dei suoi interrogativi rispondono, infatti, ad attenzioni critiche consolidate negli anni in cui la ricerca fu condotta: l'analisi della distribuzione delle piante, il confronto tipologico, il tema dell'architettura regionale, questioni di stile, come la persistenza di elementi gallicani accanto a motivi classici. Gli spunti offerti, pur validi e interessanti, chiariscono forse più aspetti della storia dell'architettura francese di età moderna che i meccanismi culturali e ideologici cui l'architettura fu sottoposta presso i nuovi ordini religiosi.

Secondo le linee guida di una disciplina storica che ha saputo molto rinnovarsi negli ultimi decenni la qualità formale dell'opera architettonica resta sempre al centro dell'indagine, ma valutata nel contesto dei molteplici fattori storici e sociali che l'hanno prodotta⁵. Le fabbriche degli Oratoriani raccontano molto di più se calate in quella catena di responsabilità che coinvolgeva non soltanto i vertici della congregazione e gli architetti, spesso in grado di proporre soluzioni personali e innovative alle richieste della loro committenza, ma anche le autorità ecclesiastiche, le amministrazioni comunali e soprattutto i benefattori più o meno potenti e facoltosi legati per molteplici interessi alla stessa congregazione. Più espressamente, nel caso dell'Oratorio di Francia, lo studio dei processi più che degli esiti del costruito sollecita la necessità di affrontare il fenomeno dell'intera architettura degli ordini religiosi in un'ottica comparatistica, che tragga argomenti e spunti di riflessione dalla già approfondita letteratura esistente sui singoli casi studio per una lettura generale, sulle basi gettate da Richard Bösel⁶.

Nell'indagare il rapporto degli Oratoriani con l'architettura si è scelto di spostare l'attenzione su altri aspetti oltre il dato meramente economico o formale, esplorando gli ambiti dell'erudizione letteraria e religiosa, dell'omiletica. Il sorprendente trattato scritto sul finire del Seicento da Bernard Lamy sul Tempio di Gerusalemme, ad esempio, mostra come l'architettura potesse integrarsi con le degne occupazioni di un prete oratoriano, se asservita alla religione in qualità di strumento di esegesi biblica.

² Sulla distinzione tra religiosi, chierici regolari e secolari, oggetto di attenzione e chiarimento normativo all'interno della Chiesa cattolica soltanto tra Otto e Novecento, si rimanda a Pisani 1928; Lemoine 1956; *Ordini e Congregazioni religiose* 1951-1953; Andreu 1975; e Rocca 1975.

³ Cfr. Valléry-Rador 1960. Analoghe raccolte si conservano negli archivi centrali dei Barnabiti (vedi Di Lauro, Milano 1990) e degli Scolopi (*L'architettura delle Scuole Pie* 1999).

⁴ de Becdelièvre-Lambert 1976; de Becdelièvre-Lambert 1977; de Becdelièvre-Lambert 1979; de Becdelièvre-Lambert 1985; de Becdelièvre 2006.

⁵ Cfr. Bösel 2000, p. 139.

⁶ Cfr. Bösel 2003.

Già sufficientemente distolti dai loro doveri di sacerdoti per via dei collegi, i padri dell'Oratorio sembrano essersi in generale poco interessati a una disciplina – l'architettura – che la cultura religiosa del tempo considerava una branca delle scienze matematiche applicate; né tra di loro si sono distinte personalità di spicco che proprio partendo dalla matematica progettassero edifici, come il gesuita Orazio Grassi o il teatino Guarino Guarini. La storia ha conosciuto numerosi religiosi architetti in grado di ritagliarsi, al di là e al di qua delle Alpi, ampi margini di operatività anche al di fuori della loro congregazione, specie tra la seconda metà del Seicento e gli inizi del Settecento, prima che si affermasse l'autorevolezza e la professionalità degli ingegneri-architetti. Il fenomeno ha incuriosito gli studiosi, non però nel suo quadro di insieme⁷; né è mai stato sufficientemente rimarcato il fatto che in un ordine religioso a occuparsi dell'ordinaria attività edilizia fossero piuttosto i cosiddetti “conversi”, laici ricevuti in convento per sbrigare le faccende domestiche senza aspirare all'ordinazione. Così anche l'Oratorio di Francia ha avuto i suoi preti architetti, ma ha volentieri delegato la direzione dei cantieri e talvolta la stessa progettazione ai suoi fratelli laici, proprio come avveniva nelle altre famiglie religiose (si pensi a Pozzo o a Martellange).

È nel profilo controverso di Abel-Louis de Sainte-Marthe, quinto padre generale dell'Oratorio e architetto dilettante, che la missione evangelica del prete oratoriano si concilia in modo eccezionale, quanto esemplare, con l'interesse per l'architettura, legittimandosi nella teoria della magnificenza ecclesiastica elaborata dalla Controriforma. È lo stesso Bérulle a indicare la strada, già battuta da molti prelati e superiori dei principali ordini religiosi del tempo: tutto ciò che riguarda la congregazione deve essere ordinario, ma pratico; sano e al tempo stesso appropriato alle funzioni sacerdotali, con la sola eccezione della dimora di Dio, che deve essere splendida, tanto quanto quella degli uomini modesta e funzionale. Sotto aspetti diversi, Sainte-Marthe ha molto in comune con il carismatico generale dei Gesuiti, suo contemporaneo, Giovanni Paolo Oliva (1600-1681). Il fervore costruttivo che lo anima, rendendolo promotore di un'intensa attività edificatoria che viene a coincidere, a fine Seicento, con il massimo sviluppo della congregazione, è descritto dai suoi biografi, piuttosto significativamente, nei termini di un omaggio alla gloria divina nell'erigere e rimodernare le chiese dell'Oratorio; ma la sua impresa più ambiziosa, la costruzione della rotonda di Notre-Dame des Ardilliers, porta allo scoperto tutte le contraddizioni dell'infinita disputa che divide il clero francese e i suoi rappresentanti nelle fila dell'Oratorio su posizioni contrapposte tra povertà evangelica e magnificenza ecclesiastica, sotto il marchio di giansenismo.

Anche se i principi di povertà e umiltà, su cui è modellata la condotta di vita oratoriana, non guadagnano la forza di chiaro argomento architettonico, come lo è stato, ad esempio, per i Cappuccini, in assenza di massime edilizie sia pure generiche,

essi forniscono una solida base ideologica alla prudente gestione patrimoniale portata avanti nel corso del Seicento dagli amministratori dell'Oratorio, con investimenti parsimoniosi in campo edilizio, confidando sempre nella benevolenza dei loro mecenati. A conferma delle più recenti argomentazioni sulla nozione di pauperismo nell'architettura ecclesiastica post-tridentina⁸, le ingerenze della devozione privata spostano gli equilibri anche nei programmi dell'Oratorio di Francia. E se da un lato questa considerazione ci induce a riflettere una volta di più sul fatto che le architetture più ambiziose degli ordini religiosi manifestino in realtà più gli interessi dei loro potenti committenti, in grado di far leva sul ruolo di benefattori per vincere le resistenze ideologiche all'interno di un ordine, che non gli ideali spirituali, dall'altro non bisogna lasciarsi ingannare, come insegna Haskell⁹, dall'ambiguità con cui gli stessi religiosi sanno chiamare in gioco il contributo dei privati devoti, ora per trasformare le proprie chiese in edifici magnifici, ora per deplorare tale magnificenza di fronte alle esigenze dei poveri. All'interno di questa dialettica risiede la natura problematica e spesso contraddittoria dell'interpretazione dell'architettura degli ordini religiosi in età moderna.

7 In questa direzione va il saggio di Klaiber 2013. Per la Francia di Sei e Settecento vedi ad esempio Hauteceur 1948, pp. 716-718; Bonnet 1987; e più recentemente l'interessante caso studio dei religiosi architetti attivi in Franca Contea nella seconda metà del Seicento analizzato da Roussel 2009, pp. 37-40, in particolare.

8 Cfr. Schofield 2004, pp. 184-204.

9 In particolare: Haskell 1992.